

Francesco Peloso

Da ultimo è stata la volta del primo ministro Julio Maria Aznar: le auto blu con a bordo il leader spagnolo sono sfilate via per piazza San Pietro dall'arco delle campane, uno degli ingressi - posto alla sinistra della facciata della basilica - dai quali si accede ai piani alti del Vaticano. Il corteo del premier spagnolo era costituito da otto vetture, sulla quarta si trovava Aznar, l'ultima - come di consueto di questi tempi - era un fuoristrada della polizia. Quando il vice premier iracheno Tarek Aziz ha incontrato il Papa e poi ha scortizzato da una parte all'altra di Roma, lo sportello posteriore del fuoristrada era spalancato e dentro, ben visibile, un uomo impugnava un'arma automatica e controllava minaccioso la strada. Ragioni di sicurezza e segno dei tempi insieme. Se poi i particolari aiutano a capire la portata dei fatti, la presenza massiccia di reti televisive angloamericane in via della Conciliazione nel giorno in cui Tony Blair ha varcato per la prima volta il portone di Bronzo, dava la temperatura dell'evento.

Per alcune settimane la diplomazia vaticana ha occupato la scena, la crisi irachena è passata anche dai Sacri Palazzi, Giovanni Paolo II e i suoi collaboratori hanno fatto argine in tutti i modi al possibile conflitto. Finché anche George W. Bush ha sentito il dovere di avvertire: non ci faremo influenzare dagli interventi del Papa. Giovanni Paolo II non si è fatto però scoraggiare e ha deciso di inviare anche alla Casa Bianca un suo uomo, il card. Pio Laghi, con un messaggio personale per il presidente degli Stati Uniti.

L'azione della Santa Sede ha contribuito a rallentare il tempo che viaggiava inarrestabile verso la guerra, anche se non ha potuto fermarlo del tutto. Il ruolo del Vaticano è risultato in ogni caso particolarmente efficace perché insieme al Papa altre cancellerie si sono mosse, da Parigi a Berlino, da Pechino a Mosca. Alleati inediti per la Chiesa, forse impensabili fino a qualche tempo fa. Tanto che il ministro degli esteri Ivanov ha ammesso che si sta lavorando a una visita del pontefice romano a Mosca, nel cuore della galassia ortodossa. E se indubbiamente l'autorità morale di Giovanni Paolo II, la sua intraprendenza di profeta cristiano, hanno avuto un peso rilevante nell'azione della Chiesa, a ciò va aggiunto che l'attività diplomatica della Segreteria di Stato è stata altrettanto significativa.

La Chiesa insomma si è presentata compatta nel dire no alla guerra preventiva, tanto che le conferenze episcopali di tutto il mondo si sono mosse praticamente all'unisono in questa direzione contribuendo ad orientare l'opinione pubblica di diversi Paesi.

Che la Santa Sede avrebbe fatto sul serio lo si è capito fin dal 10 settembre scorso quando mons. Jean Louis Tauran, il «ministro degli Esteri» del Papa, ha rotto il silenzio in un'intervista al quotidiano dei vescovi l'Avvenire. Nell'occasione Tauran affermò che la crisi irachena doveva essere risolta nel quadro delle Nazioni Unite, ammetteva poi che anche l'eventuale uso della forza doveva essere autorizzato dall'Onu, in caso contrario avrebbe vinto non il diritto internazionale bensì la legge del più forte. «Ma - aggiungeva l'arcivescovo francese - ci si può legittimamente doman-

Il cardinale Etchegaray è volato a Baghdad. Monsignor Martino ha parlato di guerra d'aggressione

“ L'ultimo premier ricevuto in ordine di tempo, è stato Aznar. Anche a lui il Pontefice ha ribadito che una guerra senza l'Onu è un crimine



La Chiesa si è presentata compatta nel rifiutare un conflitto preventivo. Il ruolo chiave di monsignor Tauran, ministro degli Esteri della Santa Sede

# Tutti gli uomini del Papa per far vincere la pace

Le carte del Vaticano, tra emissari a Baghdad e negli Usa e colloqui nei sacri palazzi

dare se il tipo di operazioni cui si pensa sia un mezzo adeguato per far maturare una vera pace». Tauran ha avuto un ruolo importante

in queste settimane: è stato lui infatti ad annunciare la missione estrema del card. Etchegaray in Iraq, è stato ancora lui a definire,

in base alla Carta dell'Onu, la guerra preventiva come crimine contro la pace e, da ultimo, ad affermare, davanti al corpo diplomatico accre-

ditato presso la Santa Sede, che quella prefigurata dalla Casa Bianca è una guerra d'aggressione. Una conclusione alla quale era giunto an-

che mons. Renato Martino, da alcuni mesi richiamato in Curia a presiedere il dicastero vaticano «Giustizia e pace». Mons. Martino vie-

ne da una esperienza lunga 16 anni alle Nazioni Unite dove ha ricoperto il ruolo di osservatore della Santa Sede. Con lui la pressione del Vaticano in favore di una soluzione che coinvolgesse l'Onu ha ricevuto un'immediata accelerazione. Martino è un sostenitore convinto della politica del multilateralismo promossa dal Segretario generale dell'Onu Kofi Annan per risolvere le crisi internazionali, in alternativa al modello unipolare immaginato dall'attuale amministrazione Usa. Frutto di questa impostazione di Annan, condivisa dalla Santa Sede, è anche la famosa

risoluzione 1441 in base alla quale si sono attivati gli ispettori dell'Onu. Il testo conclusivo è stato il frutto di oltre due mesi di negoziati e «il ruolo della Francia per arrivare a questa risoluzione è stato molto importante» ci spiegava mons. Martino. Ma la Santa Sede ha anche altre preoccupazioni, come quella che la guerra possa incrinare l'unanimità del fronte antiterrorismo anziché rafforzarlo provocando divisioni all'interno dell'alleanza che si formò all'indomani dell'11 settembre.

Un ulteriore frammentazione dello scenario mediorientale, le sofferenze delle popolazioni, nuovi focolai di terrorismo, persecuzioni contro le comunità cristiane, fine delle Nazioni Unite: è questo il futuro prossimo che hanno visto nei Sacri Palazzi romani. Così se Etchegaray è volato a Baghdad per incontrare Saddam Hussein, mons. Tauran e mons. Martino si sono divisi il compito di incontrare gli ambasciatori presso la Santa Sede per spiegare la posizione della Chiesa e del Papa.

A dare il crisma dell'unanimità interna della Chiesa è poi intervenuto a più riprese il card. Angelo Sodano, segretario di Stato Vaticano. Al termine del consueto ricevimento all'ambasciata italiana presso la Santa Sede il 18 febbraio scorso, Sodano, attorniato da decine di cronisti che quasi ignoravano le alte cariche politiche e istituzionali presenti, ha spiegato che «ci sono molte vie pacifiche per ottenere il disarmo e tutte devono essere sperimentate».

La Santa Sede sostiene la linea di Kofi Annan in alternativa all'unipolarismo degli Usa

## i protagonisti



**Angelo Sodano.** L'attuale Segretario di Stato è in carica dal 1991. A novembre ha compiuto 75 anni e ha rimesso il proprio mandato a disposizione del pontefice come stabilito dalla legge della Chiesa. Ma il Papa ha deciso di lasciarlo al suo posto. Ha svolto diversi incarichi diplomatici in America Latina. È espressione della linea più moderata della Curia. È intervenuto più volte per difendere la posizione contraria al conflitto della Santa Sede, ha affermato che il Papa non è pacifista ma pacificatore, una distinzione che tende ad ammorbidire la visione di una Chiesa che gioca un ruolo politico di parte. Ha chiesto all'Italia di sostenere la linea delle Nazioni Unite.



**Pio Laghi.** 81 anni, il suo nome è stato fatto fin dall'inizio della crisi come quello del possibile secondo inviato del Vaticano. Già all'inizio degli anni 60 mons. Laghi lavorò alla delegazione apostolica di Washington, ma il salto di qualità nell'esperienza compiuta in terra americana avvenne a partire dal 1974. Da quell'anno fino al 1980 fu nunzio apostolico in Argentina, quindi, per circa un decennio, tornò a Washington. Allacciò i rapporti ufficiali fra Santa Sede e governo americano e dal 1984 al 1990 fu pronunzio apostolico nella capitale degli States. Ha conosciuto personalmente la famiglia Bush oltre che l'ambiente e la politica della Casa Bianca.



**Roger Etchegaray.** È l'uomo delle missioni impossibili che viaggia ai confini del «regno» cattolico. È andato in Cina a sfidare un regime che reprime con durezza i fedeli della Chiesa di Roma, a Betlemme per sciogliere l'occupazione-assedio della basilica della Natività di un anno fa, a Mosca dove ha incontrato Alessio II, patriarca russo, per riannodare i fili del dialogo ecumenico, a Baghdad per parlare con Saddam. È sostenitore della linea profetica di Giovanni Paolo II e delle sue iniziative più dirimenti come la richiesta di perdono per i peccati commessi dai figli della Chiesa. Ha 82 anni, è francese di origine basca.



**Jean Louis Tauran.** È il Segretario per i rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato. Numerosi sono stati i suoi interventi nella crisi in corso in confronto alla riservatezza che di norma accompagna la sua pure intensa attività diplomatica. È il secondo francese - insieme al card. Etchegaray - che si trova in un posto chiave in questi mesi, un fatto che probabilmente avrà avuto la sua incidenza visto il ruolo centrale assunto dal governo di Chirac. Con una intervista rilasciata all'Avvenire lo scorso settembre ha detto no alla guerra preventiva e ha fatto capire che la Chiesa era unita intorno al Pontefice. Dovrebbe diventare cardinale con il prossimo concistoro.



**Renato Martino.** Per 16 anni al Palazzo di Vetro di New York, ha maturato una fortissima esperienza internazionale. Dallo scorso ottobre, all'indomani della scomparsa del card. Van Thuan, è stato richiamato a Roma da Giovanni Paolo II a dirigere il Pontificio consiglio giustizia e pace. È convinto assertore del multilateralismo nel governo delle crisi internazionali. La posizione della Santa Sede, ha detto, è riassumibile nel memorandum pro-ispezioni presentato da Francia, Germania e Russia in alternativa alla risoluzione di Usa, Gran Bretagna e Spagna. È candidato alla porpora che dovrebbe ricevere con il prossimo concistoro.

scheda a cura di Francesco Peloso



## cronologia

### Santa Sede, le tappe cruciali dell'offensiva diplomatica

La sequenza dell'offensiva diplomatica della Santa Sede è nota: Fischer, Aziz, Annan, Blair, Aznar.

In tre settimane, dal 7 al 27 febbraio, sono venuti in Vaticano il ministro degli esteri tedesco, Joschka Fischer, il vicepremier iracheno Tarek Aziz, il Segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, il premier inglese Tony Blair e infine ha chiuso il giro di visite ufficiali il primo ministro spagnolo José Maria Aznar.

Parallela alla visita ro-

mana di Aziz il card. Etchegaray, inviato speciale del Papa, era in Iraq dove restava una settimana e alla fine incontrava Saddam Hussein. I colloqui con il rais avvenivano il giorno dopo la consegna del primo rapporto degli ispettori dell'Onu al Consiglio di sicurezza; il rapporto favorevole all'Iraq dava una speranza alla missione del porporato francese.

Il 18 febbraio intanto, si è svolto il ricevimento annuale all'ambasciata italiana presso la Santa Sede in occasione dell'anniversario dei Patti lateranensi e del

Concordato. Nell'occasione il vertice della Curia vaticana ha ribadito la contrarietà alla guerra della Chiesa al governo italiano. Era presente il presidente Ciampi.

Nella serata del 27 febbraio mons. Tauran ha informato gli ambasciatori accreditati presso la Santa Sede su tutta l'attività svolta dalla Chiesa. Domani infine, il card. Pio Laghi porterà un messaggio di Papa Wojtyla al presidente Bush.

Il 13 gennaio, ancora davanti al corpo diplomatico riunito in veste ufficiale, Giovanni Paolo II aveva lanciato la fase finale dell'offensiva diplomatica vaticana affermando l'ormai celebre: «La guerra non è mai una fatalità; essa è sempre una sconfitta per l'umanità».

f. p.